

In Afghanistan elicotteri e cingolati. Ma la missione non cambia natura

Se non verrà rilasciato Rahmatullah Hanefi Emergency potrebbe abbandonare il Paese

di Gabriel Bertinotto / Roma

LE MISURE DI PROTEZIONE della missione militare italiana in Afghanistan devono essere rafforzate, in vista di «un possibile, non breve periodo di permanenza». Ma il carattere della missione non cambia. A queste due importanti conclusioni è giunto ieri il

Consiglio Supremo di Difesa presieduto dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, presenti tra gli altri il presidente del Consiglio Romano Prodi, i ministri di Esteri, Interni, Difesa, Economia, Sviluppo, e il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola. Si è discusso dell'impegno italiano anche in altri teatri, Libano compreso, ma particolare rilievo ha avuto l'Afghanistan. A questo riguardo l'ammiraglio Di Paola ha illustrato la relazione tecnica che le autorità militari avevano predisposto su ri-

chiesta del governo. Il comunicato emesso al termine dei lavori lascia intendere che sia stato dato un sostanziale avallo alle proposte formulate nella relazione ed in particolare all'invio di due nuovi strumenti per la sorveglianza aerea e terrestre: gli elicotteri Mangusta ed i mezzi cingolati Dardo.

«Il Consiglio - si legge nel testo diffuso dal Quirinale - ha proceduto ad un'analisi della situazione in atto nei vari teatri operativi ove sono impiegati contingenti italiani. Per quel che concerne l'Afghanistan, il Consiglio ha esaminato le modalità di attuazione dell'impegno assunto in Parlamento per il rafforzamento delle misure di protezione del contingente italiano, nella conferma del carattere della missione e della previsione di un possibile non breve perio-

do di permanenza».

I Mangusta potrebbero essere inviati in numero fra 2 e 4. Sono velivoli particolarmente adatti al volo notturno. Servono sia per la sorveglianza del territorio, sia per scortare e proteggere gli elicotteri per trasporto truppe. Hanno il vantaggio di una blindatura potente che li mette al riparo dal lancio di razzi. I Dardo sono veicoli corazzati per il trasporto truppe. A differenza dei Lince, che sono già operativi in Afghanistan e che aumenteranno nel numero, i Dardo si muovono su cingoli e non su ruote. Questo consente l'utilizzo su terreno impervio e quindi l'abbandono all'occorrenza dei percorsi stradali tradizionali, lungo i quali vengono normalmente sistemate mine o led (congegni esplosivi improvvisati). Fonti della Difesa sottolineano

La decisione sancita dopo la riunione con il Capo dello Stato del Ced



Militari italiani in Afghanistan. Foto di Syed JaN Sabawoon/Ansa

che sarebbe del tutto fuorviante interpretare l'invio dei Mangusta e dei Dardo come un'alterazione in senso aggressivo del carattere della missione italiana in Afghanistan. È chiaramente stabilito l'uso a fini di sorveglianza e protezione. E chi non ne fosse convinto, potrebbe riflettere sul fatto che i Dardo sono già presenti in Libano e che in Libano (ma non in Afghanistan) si trovano addirittura i Centauro, che sono perfino dotati di cannone, senza che ciò infici il carattere pacifico della missione italiana nel paese dei cedri. Volendo continuare con i paralleli Libano-Afghanistan si potrebbe parlare dei lanciamissili Tow, un'arma di cui dispongono i soldati di Unifil e non il contingente Isaf.

Intanto Emergency ha annunciato che potrebbe abbandonare l'Afghanistan. L'organizzazione umanitaria, che ha avuto un ruolo chiave nel rilascio del giornalista Daniele Mastrogiacomo rapito dai talebani, fa sapere che questa eventualità è legata agli sviluppi del caso Rahmatullah. «Se in Afghanistan essere dipendenti di Emergency costituirà un inedito titolo di reato», dicono comunicato, non ci sarà più possibile «continuare quella parte delle attività che si svolge in Afghanistan». Rahmatullah Hanefi, collaboratore di Emergency nell'ospedale di Lashkar Gah, è agli arresti dal giorno successivo alla liberazione di Mastrogiacomo. Le autorità afgane non hanno mai dato spiegazioni.

La scheda

Cosa sono i Mangusta e i Dardo

Gli A-129 Mangusta, a disposizione della brigata Aeromobile Friuli, sono elicotteri da esplorazione e scorta. Sono protetti contro il lancio di missili e sono adatti al volo notturno. Il cervello dell'A-129 è il Sistema Multiplo Integrato (IMS), il cui computer controlla contemporaneamente tutti i sottosistemi di bordo del velivolo: radiocomunicazioni, navigazione, armamento e

visionaria. L'aeromobile venne schierato oltremare per la prima volta durante la missione ONU Restore Hope in Somalia, dove per circa due anni effettuò lunghe e pericolose missioni di scorta e supporto alle forze di superficie. Negli ultimi anni il Mangusta è stato impiegato in Albania, Macedonia e Kosovo. I veicoli corazzati da combattimento (Vcc) Dardo sono mezzi cingolati per la fanteria, ciascuno con capacità di trasportare una squadra di fucilieri oltre ai due uomini di equipaggio.

L'INTERVISTA NICOLA ZINGARETTI Il segretario del Lazio, ds: «Fermarsi ora segnerebbe il tramonto della sinistra in Italia»

«Iniziamo le pre-adesioni al Pd»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Avete sollevato la questione della laicità, dell'appartenenza al socialismo europeo, del profilo del Pd. E allora perché ve ne volete andare via adesso che tutto questo si decide?». Nicola Zingaretti, parlamentare europeo, segretario regionale dei Ds, parte dai dubbi sollevati da Fulvia Bandoli e da Gavino Angius su l'Unità. E però dice: «Andiamo avanti e cominciamo a costruire le risposte a questi temi in un rapporto di massa con la società italiana, avviando da subito forme di pre-adesione al Pd. È fondamentale che nei prossimi giorni si dia netta la sensazione che qualcosa è cambiato».

Ma le minoranze dicono fermatevi. E critiche sul come andare avanti vengono anche da ulivisti della prima ora come Veltroni e Parisi.

«Secondo me, i rischi e le incertezze si amplificherebbero se si dicesse sì alla richiesta di una pausa. Non credo che

possa essere questa la risposta e lo dico non solo per rispetto del 75% degli iscritti Ds, ma perché si aprirebbe un confronto che durerebbe anni e che segnerebbe davvero il tramonto della sinistra in Italia. E invece la vera novità di queste ore è l'arrivo sulla scena della forza di duecentocinquanta mila iscritti che sono andati a votare per dire la loro sul Pd. Non siamo un partito in disfaccimento. Abbiamo un progetto, che ha già prodotto una forte mobilitazione. A me interessa parlare alle migliaia di persone che ho ascoltato durante i congressi nelle sezioni, indipendentemente da come hanno votato. Ho sentito dubbi, perplessità, obiezioni, non solo da parte di quelli che hanno votato per Mussi e per Angius, e il modo migliore di rispondere paradossalmente è spostare l'asse della nostra iniziativa verso la società civile, non continuare il dibattito da soli, ma con migliaia di persone che attendono di essere coinvolte nel processo costituente del Pd. Profilo, adesione al Pse, laicità sono i temi di cui dovremo discutere in questi

mesi, non c'è niente di scontato, solo indirizzi generali. La questione è una portata tale che va sottratta a un gruppo dirigente che per quanto largo è sempre troppo ristretto e va invece consegnata a una dimensione di massa, dando vita subito a una fase costitutiva».

Con quale tipo di iniziativa?

«Già ai congressi dovremo proporre che in ogni comune si costituisca un «comitato per il Partito democratico» e questi comitati dovranno decidere subito delle forme di pre-adesione al Pd per iscritti e non. Oltre alle forze che hanno finora promosso il Pd, i comitati dovranno aprirsi a quella rete dell'associazionismo che esiste in ogni comu-

Non siamo un partito in disfaccimento. Abbiamo un progetto che ha già prodotto una forte mobilitazione

nità locale. Dobbiamo costruire la base del nuovo partito e dovrà essere più ricca, inclusiva e legata al territorio di quella che sostiene i principali soggetti fondatori. Non condivido molto chi già oggi mette l'accento sugli aspetti critici, mentre è il momento di gettarsi con coraggio nella fase costituente. Sono sicuro che farà bene a tutti gettarsi nella mischia. Sono sorpreso di come ora si enfatizzano i limiti di un processo costituente, non vorrei che questo dibattito consumi altre partite storiche».

A che si riferisce?

«Dico che non capisco perché ora che il Pd si può fare arrivano le critiche».

A criticare il Pd sono gli stessi Parisi e Veltroni.

«È diverso il loro modo di criticare. In Veltroni vedo uno stimolo, in Parisi più una tendenza distruttiva e rinunciataria. Comunque non voglio fare dietrologia, ma so che c'è una risposta utile sia ai no di Mussi e Bandoli che agli stimoli critici che vengono da Veltroni, Parisi, Andreatta. Questa risposta è: cominciamo. Diamo vita a un processo di massa in un rapporto vero e leale con il paese».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Non c'è più religione

È falso che la classe politica italiana sia succube del Vaticano. C'è almeno un settore nel quale essa oppone una tetragona resistenza agli insegnamenti della Chiesa: la questione morale. Nel novembre '91 la Cei emanò la nota pastorale «Educare alla legalità», in cui lanciava l'allarme sul malaffare dilagante e denunciava «la nuova criminalità dei colletti bianchi che impone tangenti a chi chiede anche ciò che è dovuto». I politici, forse per dimostrare il loro laicismo, continuarono impertentiti a rubare, e tre mesi dopo arrivò Di Pietro. Papa Wojtyła, dalla valle dei templi di Agrigento, lanciò un anatema contro la mafia. Ma, se Dio vuole, i

politici italiani continuarono a convivere con la mafia, e arrivò Caselli. Ora papa Ratzinger, la Domenica delle Palme, informa che «non può salire al monte di Dio chi ha mani sporche di corruzione e tangenti». Anche stavolta la classe politica fa orecchi da mercante: non sia mai che qualcuno possa sospettarla di farsi influenzare dal Papa (ben altro atteggiamento si registrò l'anno scorso, quando il Parlamento ripescò il vecchio appello di Giovanni Paolo II alla clemenza per i carcerati, per varare il più enorme indulto della storia

repubblicana, ovviamente allargato a chi ha «mani sporche di corruzione e tangenti» e non stava in carcere, ma in Parlamento). Fa eccezione, nel silenzio generale, Paolo Cirino Pomicino, che sull'omelia di Benedetto XVI ha rilasciato una strepitosa intervista ad Angela Freneda del Corriere. Dall'alto delle due condanne e delle numerose prescrizioni per mazzette assortite, Cirino deplora il malcostume dilagante: «S'è persa l'etica della responsabilità, sia sotto il profilo religioso, sia sotto quello laico. La politica si è rovinata». Se lo dice lui

c'è da crederci, perché parla uno dei massimi esperti mondiali del settore. Pomicino precisa che «il problema, per noi politici e per tutti coloro che amministrano la cosa pubblica, è gestire il proprio percorso verso Dio cercando una mediazione». Con che cosa? Con il codice penale, ovviamente. «Quando cercavo contributi per le mie campagne elettorali (costavano 1 miliardo e mezzo) - ricorda l'onorevole pregiudicato, membro della commissione Antimafia - mi sono sempre chiesto, anche da cattolico, se il fatto di non dichiararli fosse

giusto». Gli sarebbe bastato consultare il codice penale, per scoprire che non solo non era giusto, ma era un reato: il «finanziamento illecito» istituito nel 1974 e ribadito anche col suo voto nel 1981. Ma lui dal codice penale si è sempre tenuto a debita distanza, per poter violare più serenamente. Così si rispose nei seguenti termini: «Poiché quei soldi non deviano il mio progetto politico, era lecito». Ecco, in base alle leggi votate anche da lui, era illecito: ma le leggi valgono solo per gli altri. Se poi qualche giudice ha letto che tutti i cittadini, compresi i pomicini, sono uguali dinanzi alla legge, e lo condanna, provvede poi lui ad autoassolversi, con l'aiuto di ben

due padri spirituali («un gesuita e un cappuccino»). Non sappiamo se per merito loro o per merito suo, ma Pomicino crede più nel Dio Quattrino che nel Trino: «La corruzione è da sempre compagna di strada dell'uomo. La cultura cattolica ci insegna: senza soldi non si cantano messe». Veramente i 10 comandamenti insegnerebbero pure a non raccontarne bugie. Ma Pomicino preferisce definirle «ambiguità costruttive». E ne fornisce un esempio fresco fresco: «Non sono mai stato condannato per corruzione». Forse dimentica di

aver patteggiato a Milano una condanna per corruzione a 2 mesi, per 600 milioni di lire di fondi neri sottratti all'Eni, in continuazione con quella a 1 anno e 8 mesi per i 5,5 miliardi di finanziamenti illeciti dalla Ferruzzi-Montedison. Alla fine, meglio i vecchi tangentisti socialisti, che almeno non tirano in ballo il Padreterno per giustificarsi. L'altro giorno al consiglio nazionale del «Nuovo Psi» di De Michelis, che ha più dirigenti che elettori, se le son date di santa ragione: schiaffi, pugni, calci, fino all'arrivo della polizia. Questo Psi sarà anche Nuovo, ma resta ligio alla sua migliore tradizione: appare il garofano e subito, in lontananza, si sentono le sirene.